



Agnieszka Łatos

Uniwersytet Humanistycznośpołeczny SWPS
Polonia
 <https://orcid.org/0000-0002-2549-3839>

Il genere grammaticale dei nomi: uno studio teorico-contrastivo in italiano e polacco

**The grammatical gender of nouns: A theoretical-contrastive study
in Italian and Polish**

Abstract

The study focuses on grammatical gender primarily conceived as an inherent and classifying property of Italian and Polish nouns. Our main aim is to contrastively discuss multiple connections of this formal category with the grammar and semantics of the languages under examination. The grammatical gender is a complex and highly versatile theoretical construct. As a fixed and syntactically independent property of nouns, it formally contributes to the enrichment of lexical resources. As a co-regulator of morphosyntactic relations between sentence constituents, it plays an important role in the decoding of a sentence structure, and more globally, of the internal text structure.

Keywords

Grammatical gender, nouns, grammar, semantics, lexicon, Italian, Polish

1. Introduzione

Il genere grammaticale è secondo G.G. Corbett (1991: 1) la più sconcertante fra le categorie grammaticali¹. La sua natura altamente poliedrica si riflette sia a livello formale (ad esempio categoria inerente e classificatoria dei nomi

¹ Dodici anni più tardi lo studioso ribadisce la singolarità della categoria di genere: “If we compare gender with the other morphosyntactic features, it seems evident that gender stands out” (G.G. Corbett, 2013b: 87).

espressa nelle loro forme bersaglio² per le quali rappresenta invece solamente una categoria flessiva) sia semantico (ad esempio la relazione con la realtà extralinguistica semanticamente motivata per alcuni nomi animati e arbitraria per altri). La discussione che segue è incentrata sul genere grammaticale come tratto inerente e classificatorio dei nomi italiani e polacchi e sulle molteplici connessioni di questa categoria con la grammatica e la semantica delle due lingue.

2. Il genere grammaticale

2.1. Il genere come categoria classificante dei nomi

Il genere è nelle due lingue l'unico tratto grammaticale dei nomi di tipo inerente o classificatorio (S. Luraghi, A. Olita, 2006; R. Grzegorzko-wa, 2008). Ciò significa che di norma ogni sostantivo italiano e polacco ne presenta un solo valore. Ad esempio, in italiano *luna* è femminile e *sole* è maschile, in polacco *księżyca* ‘luna’ è maschile, *chmura* ‘nuvola’ femminile, mentre *słońce* ‘sole’ neutro. I nomi nella forma base³ sono classificabili in due classi di genere in italiano⁴ e in tre in polacco.

Il valore di genere grammaticale dei nomi italiani e polacchi non può essere legato in modo sistematico alla loro desinenza morfologica. Come illustra la tabella 1, formalmente nessuna delle due lingue presenta un esponente morfologico (morfema legato) che marchi esclusivamente un solo valore di genere; vice versa, la stessa classe nominale di genere include lessemi con formati morfologici e terminazioni differenti, ad esempio, *libro*, *bar*, *sport*, *programma*, *giornale*, *caffè* o *brindisi* sono ugualmente maschili in italiano, mentre *dom*, *staw*, *album*, *mężczyzna*, *piesio*, *ksiażę*, *guru* sono ugualmente maschili in polacco. Tuttavia, nelle due lingue è possibile individuare alcune desinenze prototipiche⁵ che marcano più frequentemente un dato valore di genere, ad esempio, la desinenza *-a* è tipica dei nomi femminili nelle due lingue indoeuropee, mentre i nomi maschili terminanti in *-a* sono più rari e perciò considerati eccezioni. I nomi maschili di

² “Gender are classes of nouns reflected in the behavior of associated words” (Ch.F. Hockett, 1958: 231).

³ Forma singolare in italiano e singolare nominativo (lat. *casus rectus*) in polacco.

⁴ Le manifestazioni del neutro nell'italo-romanzo testimoniano un periodo di transizione dal sistema trigenero al sistema bigenere (V. Faraoni *et al.*, 2013). L'italiano di oggi conserva alcune tracce dei neutri latini, come rarissimi nomi con lo schema M.SG/F.PL, es. *uovo/uova* o i nomi sovrabbondanti con il doppio plurale, es. *braccio-braccia/bracci*.

⁵ Sul ruolo della prototipicità nella grammatica vedi, ad esempio, R. Langacker (2008: 93–95).

norma terminano in *-o* in italiano, ma questa desinenza è presente anche in alcuni nomi femminili. In polacco i nomi maschili presentano tipicamente il suffisso zero, ma le forme femminili con il suffisso zero sono comunque numerose. Il neutro polacco è marcato con terminazioni diverse dalla marca prototipica del maschile (suffisso zero)⁶ e quella del femminile (il suffisso *-a*). Desinenze “non prototipiche” non esibiscono correlazioni forti con un dato valore di genere. Ad esempio, la terminazione *-e*⁷ in italiano ha la stessa probabilità di marcare i nomi maschili e quelli femminili (A. Thornton, 2006). Similmente, l'invariabilità morfologica dei nomi italiani si verifica nella stessa misura nella classe maschile (48,6%) e in quella femminile (51,4%) (S. Lubello, 2016). In polacco i nomi morfologicamente invariabili, tipicamente prestiti integrali⁸, vengono assegnati al genere neutro, ma esistono anche forme invariabili maschili.

T a b e l l a 1
Varie terminazioni dei nomi italiani e polacchi (forma base)

Valori di genere	Italiano	Polacco
Maschile	variabili: -o , -a, -e invariabili: -è, -i/-ì, -à, -ù, , -a, ø	variabili: ø , -a, -o, -e invariabili: -u, -a
Esempi	<i>libro, programma, giornale,</i> <i>invariabili: caffè, brindisi, lunedì,</i> <i>papà, caucciù, puma, sport, bar</i>	<i>dom (staw, stół, album), mężczyzna,</i> <i>piesio, książe,</i> <i>invariabili: guru, boa</i>
Femminile	variabili: -a , -e, -o invariabili: -o, -i, -à, -ù, ø	variabili: -a , ø, -i
Esempi	<i>rivista, classe, mano</i> <i>invariabili: radio, analisi, città, virtù,</i> <i>chat</i>	<i>herbata, krew (noc, kość, mysz),</i> <i>gospodyn</i>
Neutro	—	-o, -e, -e, invariabili: -i, -u, -o, -a, -um
Esempi	—	<i>państwo, mieszkanie, zwierzę,</i> <i>invariabili: etui, jury, menu, kakao,</i> <i>boa, muzeum (solo al Sg, variabili al</i> <i>Pl.: muzea)</i>

L'inerenza del genere nei nomi è sistematica nelle due lingue ma se ne registrano due eccezioni formali: nomi “senza genere”, ossia lessemi che sono potenzialmente aperti ad assumere sia un valore maschile sia un valore femminile in base all'accordo semantico (referenza extralinguistica) e nomi “con due generi”,

⁶ La terminazione *-um* dei prestiti greco-latini *muzeum*, *liceum*, *gimnazjum*, neutri in polacco, potrebbe essere fonologicamente descritta come un suffisso zero.

⁷ La distribuzione dei nomi italiani in *-e* nelle classi di genere: maschile 44%, femminile 43,4%, forme epicene M/F 12% (S. Lubello, 2016).

⁸ L'invariabilità è di norma dovuta al formato morfologico a-tipico dei nomi provenienti da altre lingue i quali funzionano in polacco come prestiti integrali, ossia non pienamente adattati alla struttura fonetica e morfologica della lingua d'arrivo.

ossia lessemi che possono essere usati al maschile e al femminile senza che la variazione del tratto di genere, ed eventualmente del loro formato morfologico, comporti il mutamento del significato.

Nomi senza genere è una classe di lessemi che non presentano un valore fisso di genere grammaticale. Tali nomi, detti in italiano *nomi di genere comune* o *epiceni* e in polacco *rzeczniki dwurodzajowe* (*nomi ambigeneri*)⁹, scelgono uno dei valori di genere, femminile o maschile, in base all'accordo semantico, ossia in relazione al genere naturale del loro referente, es. it. *un partecipante simpatico* vs *una partecipante simpatica* e pl. *ten sympatyczny gaduła* (un chiacchierone simpatico) vs *ta sympatyczna gaduła* (una chiacchierona simpatica). Il genere dei nomi epiceni si riflette nel comportamento flessivo delle loro forme bersaglio (specificatori e modificatori) ma a differenza dei nomi con un genere inherente, è una proprietà grammaticale mutevole espressa in maniera morfosintattica ma regolata in maniera semantica. L'accordo semantico del genere sulla base della referenza extralinguistica è possibile solo per i nomi con i referenti animati differenziabili per sesso. Di conseguenza, i nomi epiceni si registrano soprattutto all'interno del repertorio degli agentivi (pl. *nazwy osobowe*) che hanno come referenti gli esseri umani.

Raramente lo stesso lessema può assumere forme di genere diverso, ad esempio, una al femminile e l'altra al maschile, le quali sono pienamente interscambiabili in quanto designano lo stesso referente, es. it. M/F *costituente* oppure M *pomarańcz* — F *pomarańcza* (arancia). Il fenomeno, segno dell'incertezza nell'assegnazione del genere, riguarda i nomi inanimati. In italiano è circoscritto alle forme omonime, fra cui spesso i prestiti, ad es. F/M *e-mail/mail*, F/M *font*, F/M *autoblindo*¹⁰; in polacco invece riguarda solitamente i regionalismi di cui la forma femminile ha un formato morfologico (suffisso) diverso da quello maschile, es. M *klusek* — F *kluska* (gnocco), M *zapisek* — F *zapiska* (nota), M *chryzantem* — F *chryzantema* (crisantemo).

⁹ Il termine *nomi ambigeneri* è utilizzato sia nella letteratura specialistica polacca sia in quella italiana (es. C. Iacobini, 2011). Tuttavia tale nomenclatura è fuorviante perché implica la definizione dei nomi senza un valore fisso di genere come nomi che “esprimono con un'unica forma due generi diversi” (C. Iacobini, 2011). In realtà le forme comuni, dette epicene, non esprimono alcun valore di genere, perciò possono essere usate sia al maschile sia al femminile. In questo lavoro i nomi epiceni sono considerati forme senza genere perché in assenza di un contesto contingente è impossibile stabilire quale valore di genere abbiano, es. *partecipante, niezdara* F/M?.

¹⁰ Una forma abbreviata dell'*autoblindomitragliatrice* è usata sia al femminile (motivazione etimologica) sia al maschile (formato sincronico prototipicamente maschile) nell'italiano d'oggi.

2.2. Il genere e il lessico

La fissità del valore di genere nella stragrande maggioranza dei nomi italiani e polacchi permette di differenziare i lessemi attraverso il passaggio di un dato sostantivo da una classe di genere all'altra. Si tratta di regola di un processo derivazionale¹¹ che permette di formare i derivati femminili (molto frequente) o maschili (più raro) attraverso l'aggiunta o la sostituzione di un suffisso nella forma base di genere opposta a quella derivata, es. it. *attor-e.M* → *attr-ice.F*, *operai-o.M* → *operai-a.F*, *casaling-a.F* → *casaling-o.M*, pl. *aktorø.M* → *aktor-ka.F*, *robotnikø.M* → *robotnic-a.F*, *gwiazd-a.F* → *gwiazd-or.M* (star).

Alla base della formazione dei nomi animati con referenza umana (agentivi) o di alcuni nomi di animali (es. it. *leone/leonessa*, pl. *niedzwiedź/niedzwiedzica* (orso/orsa)) c'è di norma la distinzione dei sessi, ossia il lessema femminile viene creato dalla base maschile per designare il referente femminile e quello maschile dalla base femminile per designare il referente maschile. La differenziazione tra le forme maschili e quelle femminili basata nel repertorio degli agentivi sulla differenza di un solo tratto semantico (il sesso) presenta a volte ulteriori sviluppi semantici che riflettono motivazioni di tipo socio-culturale. Ad esempio, i lessemi it. *Professore* / pl. *profesor* e it. *professoressa.F* / pl. *profesorka.F* oppure it. *segretario.M* / pl. *sekretarz.M* e it. *segretaria.F* / pl. *sekretarka.F* denotano nella lingua di oggi due professioni diverse¹². La forma maschile designa di regola la funzione di professore universitario / un importante incarico di rappresentanza nella vita pubblica, mentre la forma femminile è usata per denotare un insegnante di scuola superiore / un impiegato che svolge compiti esecutivi di coordinamento e assistenza. Il significato denotativo delle forme maschili è esprimibile anche in maniera analitica tramite l'aggiunta al nome degli aggettivi qualificativi, ossia it. *professore universitario* / pl. *profesor uniwersytecki* o it. *segretario generale* / pl. *sekretarz generalny*. Le forme maschili e femminili hanno a volte connotazioni differenti. Il lessema polacco *kierownik.M* indica un incarico di responsabile in

¹¹ Nelle lingue indoeuropee l'opposizione dei generi viene realizzata o con l'aggiunta dei suffissi, ovvero la parola usata per il referente femminile è solitamente derivata dalla parola che indicava il referente maschile (A. Miellet, 1908; W.P. Lehmann, 1993) o attraverso radici diverse. La differenziazione del genere in maniera lessicale è chiamata il genere lessicale (C. Bazzanella, 2010). Sia in italiano sia in polacco il genere lessicale è frequente, es. *padre-madre*, *sorella-fratello*, *matka-ociec*, *siostra-brat*.

¹² Tuttavia, la differenza denotativa, originata nella differenza extralinguistica (nel passato le donne venivano solitamente assegnate alle funzioni "meno prestigiose", mentre gli uomini svolgevano più spesso funzioni "alte"), oggi sembra meno evidente e tende a dissolversi data una graduale scomparsa della differenziazione professionale legata al sesso. Ad esempio, la forma maschile *professore/profesor* è usata a pieno titolo per denotare un insegnante di scuola superiore di sesso maschile, mentre la forma femminile *professoressa/profesorka* viene adoperata nell'ambito universitario, seppur l'agentivo femminile è ancora percepito come segno di una scelta di stampo femminista. La stessa tendenza è osservabile nel caso dell'agentivo *segretaria generale/sekretarka generalna*.

maniera più formale rispetto al lessema *kierowniczka*¹³ parafrasabile spesso come ‘capa’.

Il repertorio degli agentivi include pure le forme omonime, dette epicene, che hanno un significato denotativo comune “una persona che fa/è ... ecc.” (M.G. Lo Duca, 2010), ma non presentano un valore di genere fisso, il quale viene assegnato sulla base del sesso del referente in un contesto contingente. In italiano i nomi epiceni sono un gruppo cospicuo contenente forme agentivali semanticamente neutre, mentre in polacco tale classe è piuttosto ristretta e comprende i nomi con connotazioni negative, solitamente offensive (tab. 2).

T a b e l l a 2
Esempi di nomi epiceni nelle due lingue

Italiano	Polacco
<i>questo/questa: belga, pediatra, dentista, ciclista, psichiatra, collega, giornalista, barista, fiorista</i>	<i>ten/ta: sierota, fajtłapa, lajza, niezdara, pokraka, ciapa, gapa^{a)} sknera, gaduła, kaleka, szuja, beksa^{b)}</i>
<i>questo/questa: insegnante, partecipante, nipote, consorte, parente, assistente, conducente, erede</i>	

a) I primi sette lessemi semanticamente affini possono essere tradotti in italiano come equivalenti delle espressioni del tipo *imbranato, goffo, fallito, incapace, brutto, pasticcione, distratto, perso*. Il lessema *sierota* denota anche una persona che ha perduto i genitori o uno solo di essi (orfano/orfana).

b) *Sknera* (spilorcio/taccagno), *gaduła* (chiacchierone), *kaleka* (storpio/zoppo/invalido), *szuja* (imbroglione/farabutto), *beksa* (piagnucolone).

Nel repertorio dei nomi con referenti inanimati o astratti il genere grammaticale è assegnato in maniera arbitraria e convenzionale dato che non ha motivazioni extralinguistiche. Il genere grammaticale può dunque rappresentare uno strumento puramente formale, ossia fornire formati grammaticali differenti con cui vengono associati concetti diversi. Tali significati sono solitamente etimologicamente e semanticamente distanti, es. it. *busto*.M vs *busta*.F, *torto*.M vs *torta*.F o pl. *gaz*.M (gas) vs *gaza*.F (garza).

A volte, le “varianti di genere grammaticale” designanti lo stesso significato vengono lessicalmente differenziate per denotare concetti ben diversi. Ne è l’esempio lo sviluppo semantico delle forme polacche *rodzynek*.M e *rodzynka*.F. Inizialmente i due formati (varianti regionali) indicano lo stesso concetto, ossia l’uva passita. Nel polacco di oggi la forma femminile continua a denotare la frutta secca, mentre la forma maschile è usata per indicare metaforicamente una persona di sesso maschile che si trova *sola soletta* in mezzo alle donne oppure, per estensione, un qualsiasi referente animato o inanimato che è raro, unico, inedito o si distingue fra gli altri¹⁴. Un passaggio inverso si verifica nella derivazione dalla

¹³ Tale connotazione è spesso associata al ruolo della responsabile del negozio di alimentari e alcolici nella Polonia comunista.

¹⁴ *Ziemia*.F *nie jest rodzynkiem*.M *we wszechświecie* (La terra non è l’unica nell’Universo) (URL <http://forum.gwrota.com/index.php?showtopic=905&page=6> (accesso: 24.01.2019)). *Viola*.F *jest rodzynkiem*.M *wśród kierowców* (Violetta è “l’unica” fra gli autisti) (URL <https://www.tvntur>

forma maschile *chicco* della forma femminile *chicca* che è usata nel linguaggio infantile per indicare una caramella, e in seguito per designare metaforicamente una cosa squisita, rara, preziosa o inedita.

La formazione dei lessemi metaforicamente affini che avviene in seguito all'assegnazione di un genere grammaticale diverso, ad esempio, *buco*.M vs *buca*.F, *gamba*.F vs *gambo*.M, pl. *duch*.M (spirito) vs *dusza*.F (anima), *boa*.N (serpente) vs *boa*.M (striscia di pelliccia o piume al collo di una persona)¹⁵, illustra come il passaggio del nome da una classe di genere grammaticale all'altra permette di coniare parole nuove denotanti concetti semanticamente diversi.

Infine, nei nomi inanimati aventi un'unica forma morfologica, detti *omonimi*, la differenza del genere grammaticale è alla base della distinzione del significato denotativo. Le forme foneticamente identiche¹⁶ come, ad esempio, it. *capitale* o pl. *lupież*, vengono identificate come due lessemi con significati differenti attraverso l'assegnazione contestuale (morfosintattica) di uno dei valori di genere: it. *la capitale* ‘capoluogo’ vs *il capitale* ‘somma di denaro’ o pl. *ta lupież* ‘rapina’ vs *ten lupież* ‘forfora’. A differenza delle forme epicene agentivali aperte a due “opzioni” di genere grammaticale, la selezione e assegnazione del genere ai nomi omonimi inanimati è cruciale per differenziare il significato lessicale con cui un dato valore grammaticalmente è indissolubilmente legato.

Come brevemente illustrato, la distinzione fra le classi di genere grammaticale costituisce quindi una risorsa formale che contribuisce in vari modi all'arricchimento del repertorio lessicale delle due lingue.

2.3. Il genere grammaticale e il genere naturale

L'opposizione grammaticale maschile vs femminile presente nelle due lingue evoca la distinzione biologica dei sessi¹⁷. Il terzo valore, neutro — termine derivante dal latino *neuter* ‘né uno né l'altro’ per indicare una classe di nomi non maschili e non femminili¹⁸ — costituisce in polacco una classe di nomi designanti

bo.pl/aktualnosci,1850,n/problem-y-w-trasie,81678.html (accesso: 24.01.2019)). Il significato metaforico inizia ad essere presente anche in qualche uso al femminile (WSJP).

¹⁵ In italiano l'estensione metaforica è realizzata dal lessema dello stesso genere, ossia il maschile, attraverso la polisemia.

¹⁶ Un caso simile rappresentano le parole come *televisione* e *teleobiettivo* la cui forma abbreviata ‘tele’ viene distinta grazie all'accordo con generi diversi, *la tele* vs *il tele* (C. Iacobini, 2011).

¹⁷ Nella famiglia delle lingue indoeuropee l'opposizione dei generi femminile vs maschile fondata sulla distinzione dei sessi è dovuta allo sviluppo secondario nell'ambito della categoria basilare degli animati (A. Meillet, 1908; W.P. Lehmann, 1993).

¹⁸ “Grammatical category dividing nouns into classes basically characterizable by reference to sex. The division is therefore between masculine (characterized by nouns denoting males) and

originariamente gli esseri animati sessualmente immaturi¹⁹, ad esempio *dziecko* (bambino), *dziewczę* (ragazzina), *szczenię* (cucciolo), *cielę* (vitello).

Come osserva G.G. Corbett (2013a), la distinzione tra maschi e femmine è la base semantica più comune, seppure non unica, del genere grammaticale. Tuttavia, tutte le classi di genere, femminile e maschile in italiano e femminile, maschile e neutro in polacco, comprendono sia i nomi che hanno una motivazione semantica (un genere biologico o l'immaturità sessuale) sia quelli che ne sono privi e vengono inclusi in una data classe nominale in modo arbitrario o piuttosto per motivi formali (paradigmatici), ad es. it. *sorella*, *nonna*, *parrucchiera*, *alunna*, *mucca* o pl. *siostra*, *babcia*, *fryzjerka*, *uczennica*, *krowa* sono femminili per motivi semanticci, mentre it. *volpe*, *borsa*, *pigrizia* o pl. *mysz* (topo), *torba* (borsa), *złość* (rabbia) sono femminili solo per motivi formali.

Il sesso costituisce la motivazione semantica per l'assegnazione del genere grammaticale solo in alcuni nomi animati, in particolare negli agentivi, che hanno referenti umani, e nei nomi di alcuni animali, dove tale distinzione è cognitivamente rilevante per il parlante. L'assegnazione del genere non è semanticamente motivata in tutti i nomi inanimati²⁰, ma la distinzione dei sessi non è linguisticamente segnalata nemmeno in diversi nomi animati, in cui tale tratto biologico è pertinente. Ad esempio, il lessema it. *cicogna* / pl. *bocian*.M designa indifferentemente l'animale di sesso maschile o femminile e per differenziarli occorre aggiungere il lessema *maschio/femmina*²¹. Lo stesso accade con alcuni agentivi come, ad esempio, it. *persona* / pl. *osoba*.F, it. *personaggio*.M / pl. *postać*.F, it. *guardia* / *recluta*.F, pl. *włóczęga*.M (vagabondo), pl. *ofiara*.F (vittima) che denotano semplicemente un referente umano senza indicarne il sesso (A. Lato s, 2018).

2.4. Il genere grammaticale e l'accordo morfosintattico

Né il formato morfologico dei nomi né la motivazione semantica, ossia la corrispondenza fra il genere grammaticale e il genere naturale — seppur tale motivazione sia evidente in tanti nomi animati, specie gli agentivi, e nei loro processi derivativi — costituiscono un criterio discriminante e affidabile per la classificazione dei nomi italiani e polacchi secondo il tratto di genere grammaticale. Per conoscere il valore di genere di un dato nome occorre prendere in considerazione

feminine (characterized by nouns denoting females), with neuter as the term for a third class characterized by neither" (P.H. Matthews, 2007).

¹⁹ Il tratto grammaticale di neutro è uno sviluppo socio-culturale non basato sulla distinzione biologica dato che gli esseri immaturi sono o di sesso maschile o di sesso femminile.

²⁰ È possibile individuare altre motivazioni semantiche, come connessioni simboliche o metaforiche, ad esempio, il genere femminile dei nomi it. *Terra* / pl. *ziemia* interpretabile attraverso la metafora della madre.

²¹ Nella letteratura per definire tali nomi viene adoperato il termine *nomi promiscui*.

il contesto morfosintattico su cui quel nome esercita il controllo in virtù della relazione controllore—bersaglio denominata *concordanza*²².

In italiano e polacco il controllore dei fenomeni dell'accordo nel sintagma nominale è il nome che svolge la funzione di testa del sintagma nominale. La testa nominale determina e impone i valori delle categorie grammaticali ai suoi elementi bersaglio, fra i quali possiamo distinguere gli specificatori, come articoli o dimostrativi, e i modificatori, ossia aggettivi di diverso tipo²³, es. di qualità, di relazione, numerali, possessivi. Gli elementi bersaglio riprendono i valori dal controllore a seconda di un contesto sintattico contingente, assumendo una fra le loro possibili forme flessive (paradigmatiche) rispetto alla data categoria grammaticale, ad esempio, *questa bella luna* vs *questo bel sole*, *ten piękny księżyc* vs *ta piękna chmura* vs *to piękne słońce*.

Il nome inerentemente maschile che funge da testa del sintagma nominale esige quindi l'accordo al maschile e “seleziona” la forma flessionale maschile per i suoi elementi bersaglio (*questo/bello—ten/piękny*), il nome femminile impone l'accordo al femminile e una forma flessiva femminile ai suoi elementi bersaglio (*questa/bella—ta/piękna*), e infine il nome neutro in polacco controllerà l'accordo al neutro (*to/piękne*). Occorre notare che nei casi standard l'accordo morfosintattico è ridondante, ossia gli stessi valori grammaticali vengono codificati in tutte le forme flessive bersaglio partecipanti all'accordo (ad es. nelle desinenze morfologiche o tramite il morfema zero e altri morfemi, es. articoli).

Fuori dal sintagma nominale, il nome testa controlla la scelta delle forme con cui è sintatticamente correlato, imponendo ad esse i suoi valori grammaticali. Ad esempio, il nome può determinare la forma verbale²⁴ (nella frase 1a/b, *(il direttore) è* vs *sono* e *(dyrektor) jest* vs *sq* (numero), *è arrivato* vs *è arrivata*, *przyjechał* vs *przyjechała*, *przyjechało* (numero e genere)) e la forma dei pronomi sostituenti di natura anaforica o cataforica (es. *lui* vs *lei*, *on* vs *ona* vs *ono*) e di alcuni pronomi relativi (it. *la quale* vs *il quale* pl. *który* vs *która* vs *które*).

- (1) a. *È arrivato SN: un nuovo direttore.M.SG, il quale/Lui è molto simpatico.*
 b. *Przyjechał SN: nowy dyrektor.M.SG.NOM, który/On jest bardzo sympatyczny.*

²² Nelle due lingue vige il fenomeno dell'accordo morfosintattico, detto *concordanza*, in cui è necessario distinguere fra due “attori” principali: il controllore (ing. *controller*) e la forma bersaglio (ing. *target*). Il primo elemento determina la forma del secondo, assegnandogli contestualmente i valori dei tratti grammaticali che intervengono nell'accordo in un dato dominio.

²³ Il termine *aggettivo* è utilizzato nel senso ampio, ovvero indica tutti gli elementi che funzionano come modificatore del nome.

²⁴ L'accordo in numero e genere riguarda in italiano tutti i tempi composti che contengono la forma del partitivo passato, mentre in polacco tutte le forme del passato e del futuro composto.

A differenza della categoria di numero e quella di caso, il genere del nome controllore si manifesta nella flessione (desinenze flessive) delle forme bersaglio. Come schematicamente presentato (tab. 3), i nomi italiani maschili selezionano uno schema d'accordo con le forme bersaglio diverso da quello selezionato dai nomi femminili, ossia *-o/questo* vs *-a/questa*. Occorre notare che all'interno degli schemi d'accordo distinti alcune forme presentano formati morfologici comuni (segnalati con*), dovuti ai contesti fonologici (articolo) oppure ai processi derivazionali particolari (es. aggettivi deverbali).

T a b e l l a 3
Schemi d'accordo: singolare/italiano

Genere	Modificatore	Specificatore		Accordo est.
	aggettivo	articolo	pron. dimostr.	pronomi
Maschile	<i>bello (interessante, amante)*</i>	<i>il/lo (l')*</i> , <i>un</i>	<i>questo</i>	<i>lui/esso, il quale</i>
Femminile	<i>bella (interessante, amante)*</i>	<i>la (l')*</i> , <i>una</i>	<i>questa</i>	<i>lei/essa, la quale</i>

In polacco è possibile individuare tre schemi d'accordo morfosintattico tra il nome controllore e le sue forme bersaglio, ossia *-y/ten* vs *-a/ta* vs *-e/to*, i quali sono diagnostici in maniera netta²⁵ dei tre valori di genere grammaticale (tab. 4).

T a b e l l a 4
Schemi d'accordo: singolare/polacco

Genere	Modificatore	Specificatore		Accordo est.
	aggettivo	pron. dimostr.	pronomi	
Maschile	<i>piękny, interesujący, kochający</i>	<i>ten</i>		<i>on, który</i>
Femminile	<i>piękna, interesująca, kochająca</i>	<i>ta</i>		<i>ona, która</i>
Neutro	<i>piękne, interesujące, kochające</i>	<i>to</i>		<i>ono, które</i>

La categoria di genere e quella di numero sono spesso interrelate in una lingua con l'innescarsi di una serie di interazioni di tipo semantico-formali. In italiano la bipartizione femminile-maschile riflessa nell'accordo morfosintattico al singolare viene mantenuta al plurale. L'accordo tra i nomi plurali e le loro forme bersaglio segue due schemi diversi: *-i/questi* vs *-e/queste* (tab. 5). Occorre segnalare la riduzione lessicale dei pronomi personali. Il pronomo *loro* è l'unica forma per designare i soli referenti maschili, quelli femminili oppure i referenti misti.

²⁵ Vale la pena di ricordare che nella flessione per caso le forme nominali e i loro elementi bersaglio presentano diversi sincretismi sia al singolare sia al plurale.

T a b e l l a 5

Schemi d'accordo: plurale/italiano

Genere	Modificatore	Specificatore		Accordo est.
	aggettivo	articolo	pron. dimostr.	pronomi
Maschile	<i>belli (interessanti, amanti)*</i>	<i>i/gli</i>	<i>questi</i>	<i>loro*/essi, i quali</i>
Femminile	<i>belle (interessanti, amanti)*</i>	<i>le</i>	<i>queste</i>	<i>loro*/esse, le quali</i>

In polacco nel contesto plurale i paradigmi d'accordo morfosintattico tra il nome controllore e i suoi elementi bersaglio si riducono da tre a due (tab. 6). La riduzione dei paradigmi d'accordo morfosintattico comporta la ridistribuzione dei nomi in due classi di genere. Nella prima classe vengono inclusi i nomi designanti i referenti umani di sesso maschile. La classe basata sugli indicatori semantici dell'uomo, ossia su due tratti semantici (umano) e (maschio) esige l'accordo al maschile di persona MP (pl. *męskoosobowy*): *Ci + piękni/interesujący + mężczyźni, dziadkowie, chłopcy* ‘Questi + bellini/interessanti + uomini, nonni, ragazzi’. La seconda classe comprende tutti i nomi che non esibiscono il tratto semantico congiunto *umano + maschio*, quindi, i nomi denotanti svariati tipi di referenti animati e inanimati ad eccezione delle persone di sesso maschile. La classe, denominata *nomi “non + maschili + di persona” NMP* (pl. *niemeskoosobowy*), esige un accordo morfosintattico diverso: *Te + piękne + kobiety, dzieci, psy, drzewa, domy, torby, mieszkania* ‘Queste + belle + donne, bambini, animali, piante, case, borse, appartamenti’.

A differenza della prima classe di nomi polacchi che è motivata semanticamente (accordo morfosintattico al maschile di persona), la seconda classe ha un carattere formale, in quanto vi sono inclusi tutti i nomi con referenti animati senza il tratto semantico congiunto *umano + maschio*, ossia persone di sesso femminile, esseri sessualmente immaturi, animali, piante, e tutti i nomi con referenti inanimati e astratti.

T a b e l l a 6

Schemi d'accordo: plurale/polacco

Genere	Modificatore	Specificatore		Accordo est.
	aggettivo	pron. dimostr.	pronomi	
Maschile di persona	<i>piękni, interesujący, kochający</i>	<i>ci</i>		<i>oni, którzy</i>
Non maschile di persona	<i>piękne, interesujące, kochające</i>	<i>te</i>		<i>one, które</i>

La riduzione a due schemi dell'accordo al plurale, ossia *-i/y* vs *-e*, è un'innovazione linguistica piuttosto recente (XVII/XVIII sec). La semplificazione del paradigma dell'accordo morfosintattico potrebbe essere un primo segnale di una tendenza generale alla graduale conversione del sistema trigener — con il neutro

ormai “indebolito” dato che solo il 10% dei nomi polacchi sono neutri, mentre il restante 90% del repertorio lessicale costituiscono nomi maschili o femminili (W.T. Stefańczyk, 2007) — in un sistema bigenere: maschile vs femminile + altro.

2.5. Il genere grammaticale e le classi di flessione

Come precedentemente illustrato, nelle due lingue il genere grammaticale del nome si manifesta solamente attraverso l'accordo morfosintattico che si instaura tra la testa nominale e le sue forme bersaglio. Tuttavia all'accordo “partecipano” anche altri valori grammaticali del nome che, a differenza della categoria di genere, hanno il carattere variabile (flessivo), ad esempio, la categoria di numero in italiano e polacco o la categoria di caso in polacco²⁶. Di seguito, ci concentreremo sull'interazione fra il genere e il numero, due tratti grammaticali dei nomi italiani e polacchi di natura formale e semantica²⁷ ben diversa.

Ad eccezione dei nomi invariabili (es. it. *città*, pl. *alibi*) che presentano un solo formato morfologico²⁸, la codifica del valore semantico di pluralità (“più di uno/una”) avviene nelle due lingue attraverso la variazione morfologica del nome che consiste nell'alterazione della desinenza della forma base esprimente il valore d'unicità (“uno/una”). L'opposizione delle forme dello stesso lessema, es. *signore/signori, donna/donne, pan/panowie, kobietka/kobiety, dziecko/dzieci*, influisce sul fenomeno dell'accordo morfosintattico, in quanto ciascun nome presenta due schemi di accordo differenti, uno per il numero, o la forma, singolare e uno per il numero, o la forma, plurale, es. it. *questo signore simpatico* vs *questi signori simpatici*, pl. *ten sympatyczny pan* vs *ci sympatyczni panowie*. Va osservato che la variazione delle desinenze dei nomi, classificabili *a priori* secondo le classi di genere, serve a codificare linguisticamente solo i loro valori grammaticali mutevoli (flessivi) come appunto il valore di numero (singolare vs plurale) in italiano e polacco o il valore di caso in polacco.

La variazione morfologica delle desinenze delle forme bersaglio del nome è invece lo strumento di codifica sia del valore di genere inherente al nome sia di tutti i suoi valori flessivi, es. it. *signor-e.SG* vs *signor-i.PL simpatic + -o M.SG, -i M.PL -a. F.SG, -(h)e F.PL* o pl. *Sympatyczny + -y M.SG.NOM, -i M.PL.NOM, -a F.SG.NOM, -e NM.PL.NOM* *mężczyzn-a Sg.NOM* vs *mężczyzn-i.Pl. NOM*. In

²⁶ A differenza dell'italiano, il nome polacco flette anche per genere, quindi il suo paradigma flessivo oltre ai due valori di numero, include sette valori di caso, presentando diversi sincretismi formali all'interno del paradigma.

²⁷ Il numero è l'unica categoria grammaticale del nome interamente “semantica” in quanto basata sulla motivazione extralinguistica, ovvero la numerosità dei referenti (uno vs più di uno).

²⁸ Il numero del nome morfologicamente invariabile è codificato nell'accordo attraverso le forme bersaglio, es. it. *la città* vs *le città*, pl. *to alibi* vs *te alibi*.

altre parole, le desinenze delle forme bersaglio, ossia quelle controllate dal nome nell'accordo morfosintattico, sono morfemi cumulativi di tutti i valori grammaticali, inerenti e mutevoli, del nome come genere, numero o caso.

È impossibile separare il valore di genere dagli altri valori flessivi del nome dato che essi vengono codificati negli stessi morfemi cumulativi. L'interdipendenza formale dei tratti grammaticali del nome si manifesta nell'accordo morfosintattico con quattro schemi diversi per genere e numero in italiano (M.SG, M.PL, F.SG e F.PL) e cinque schemi diversi in polacco (M.SG, F.SG, N.SG, MP.PL, NMP.PL), i quali si moltiplicano ulteriormente in relazione ai sette valori di caso assumibili dalla forma base polacca.

La "fusione" formale di diverse categorie grammaticali nella flessione nominale non è stata adeguatamente problematizzata nella descrizione grammaticale polacca. Gli studiosi dell'argomento hanno tentato per diversi decenni di individuare i valori del genere grammaticale considerando congiuntamente il comportamento flessivo dei nomi polacchi, ossia la loro flessione per caso e numero, e il comportamento flessivo delle loro diverse forme bersaglio (vedi, ad es., A. Wierzbicka, 2014; A. Serećny, W.T. Stefanczyk, 2017)²⁹. A seconda dei criteri formali e delle forme analizzate, sono state proposte numerose classificazioni con il massimo di nove classi di genere distinte (Z. Saloni, 1976, 2007).

L'analisi congiunta dei paradigmi flessivi e relazionali del nome per stabilire le classi di genere grammaticale è metodologicamente incoerente in quanto confonde il genere grammaticale dei nomi — il loro unico tratto inerente e classificatorio che co-regola il comportamento flessivo delle loro forme bersaglio — con la flessione dei nomi per altri tratti grammaticali. In effetti, le classi proposte presentano diverse incongruenze formali e non sono mai nettamente distinguibili l'una dall'altra sulla base dei criteri formali applicati (vedi, ad es., E. Łuczynski, 2004; I. Bobrowski, 2005).

Seppur morfologicamente veicolato nei paradigmi flessionali (e in seguito in quelli relazionali) e perciò correlato a livello della forma con le categorie flessive del nome, il genere grammaticale è in sostanza indipendente dalla flessione dei nomi in entrambe le lingue. Se confrontiamo i paradigmi del passaggio dalla forma singolare alla forma plurale con le classi di genere (tab. 7 e tab. 8³⁰), noteremo che solo un paradigma flessivo in italiano (classe 2) e uno in polacco (classe 4) includono i nomi appartenenti alla stessa classe di genere (femminile in italiano e maschile di persona in polacco). Inoltre, come illustrato, le classi flessionali di

²⁹ Vanno menzionati soprattutto due modelli di assegnazione del genere grammaticale: il modello basato sull'accusativo (W. Mączak, 1956) e quello basato sul genitivo (Z. Zarown, 2004).

³⁰ A scopo illustrativo, sono state analizzate solo le forme base con il suffisso zero dato che tale formato è presente in tutte le classi di genere, e inoltre le forme invariabili con formati morfologici diversi. Tuttavia, il polacco presenta tante altre classi flessive: M -o>-e, -o>-e, -e>-eta (m. raro), M e F -a>-i/-y, F -a>-e, -i>-e, N -o>-a/-i, -e>-a, -e>-a.

nomi polacchi e italiani sono molto più numerose delle classi di genere riflesse negli schemi d'accordo fra il nome controllore e le sue forme bersaglio.

T a b e l l a 7
Classi flessionali in italiano

Genere	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 4	Classe 5
Sg	-o	-a	-e	-a	-o	invariable
Pl	-i	-e	-i	-i	-a	
Maschile	<i>libro</i>	—	<i>padre</i>	<i>papa</i>	<i>uovo</i>	<i>bar</i>
Femminile	<i>mano</i>	<i>casa</i>	<i>madre</i>	<i>ala</i>	<i>uova</i>	<i>star</i>

Fonte: P. D'Achille, A.M. Thornton, 2003.

T a b e l l a 8
Classi flessionali in polacco (nomi con il morfema zero e invariabili)

Genere	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 3	Classe 4	Classe 5
Sg	Ø	Ø	Ø	Ø	Ø	invariabile
Pl	-i	-y	-e	-a	-owie	
Maschile	<i>chlop</i>	<i>rybak</i>	<i>badacz</i>	<i>brat</i>	<i>ojciec</i>	<i>guru</i>
Femminile	<i>kość</i>	<i>mysz</i>	<i>noc</i>	—	—	—
Neutro	—	—	—	<i>muzeum</i> ^{a)}	—	<i>menu, tabu, alibi, jury</i>

a) Forme invariabili per casi al singolare.

L'analisi qui proposta si basa sull'assunzione che il genere grammaticale sia un valore formale che co-determina le classi flessionali del nome e non vice-versa, ed è in linea con l'approccio adottato in altri lavori (es. W.U. Dressler *et al.*, 1996; W.U. Dressler, A.M. Thornton, 1996) nei quali il genere grammaticale è un costrutto condizionato da fattori "extra-morfologici", fra cui, quelli semantici (es. il genere naturale) e fonologici (es. formato fonologico). Tale posizione diverge dal modello di assegnazione del genere grammaticale proposto da G.G. Corbett (1991) o da quello di U. Doleschal (1995)³¹, dove l'assegnazione del genere è basata sulle classi flessive e dipende *in primis* dalle regole morfologiche oltre che da quelle semantiche (il sesso del referente).

³¹ Il modello successivamente modificato secondo il presupposto della cosiddetta *morfologia naturale*, dove il genere grammaticale viene assegnato senza il riferimento alle classi flessionali (U. Doleschal, 2001).

3. Conclusioni

La categoria di genere grammaticale svolge una duplice funzione nel sistema linguistico italiano e polacco. Da una parte, classifica i nomi, essendo una loro proprietà inherente, stabile e sintatticamente indipendente. Il nome perciò non presenta forme flesse per genere, mentre la distribuzione di questo valore grammaticale è sfruttata come una risorsa formale utile nella diversificazione lessicale e nella formazione di parole nuove.

Dall'altra parte, manifestandosi attraverso gli schemi d'accordo morfosintattico che vengono selezionati dalle classi di nomi (due o tre classi distinte), determina la flessione dei loro specificatori e modificatori (elementi bersaglio), regolando e semplificando il loro comportamento di natura contestuale. Il genere grammaticale, insieme alla categoria di numero (italiano) o a quella di numero e caso (polacco) con le quali interagisce formalmente, costituisce dunque uno dei valori grammaticali che segnalano le relazioni morfosintattiche tra gli elementi frasali, permettendo di decodificare la struttura frasale e, a livello più globale, la struttura interna del testo.

Riferimenti bibliografici

- Bazzanella C., 2010: «Genere e lingua». *Enciclopedia dell'Italiano Treccani online*. URL <https://goo.gl/xYRUhL> (accesso: 15.11.2018).
- Bobrowski I., 2005: „Rodzaj gramatyczny rzeczownika a jego liczba”. *Język Polski*, LXXXV, 83—89.
- Corbett G.G., 1991: *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corbett G.G., 2013a: “Sex-based and Non-sex-based Gender Systems”. In: M.S. Dryer, M. Haspelmath, eds.: *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. URL https://amor.cms.huberlin.de/~h2816i3x/Lehre/2007_VL_Typologie/02_Corbett_SexBasedGender.pdf (accesso: 17.01.2019).
- Corbett G.G., 2013b: “Introduction: Is gender special?”. In: G.G. Corbett, ed.: *The Expression of Gender*. Berlin—New York: De Gruyter, 87—130.
- D'Achille P., Thornton A.M., 2003: «La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo». In: N. Maraschio, T. Poggi Salani, a cura di: *Italia linguistica anno Mille — Italia linguistica anno Due mila. Atti del XXXIV congresso internazionale di studi della SLI*. Roma: Bulzoni, 211—230.
- Dolešchal U., 1995: “Genuszuweisung im Russischen. Ein kognitives Assoziationsmodell”. In: U. Junghanns, ed.: *Linguistische Beiträge zur Slawistik aus*

- Deutschland und Österreich*. Series: *Wiener Slawistischer Almanach Sonderband*, 37, 75—96.
- Dolešchal U., 2001: “One again: Gender assignment in Russian. Back to the Rules?”. In: Ch. Schaner-Wolles, J. Rennison, F. Neubarth, eds.: *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Urlich Dressler presented on the occasion of his 69th birthday*. Torino: Rosenberg & Sellier, 105—110.
- Dressler W.U., Drążk R., Dziubalska-Kołaczyk K., Jagła E., 1996: “On the earliest stages of acquisition of Polish declension”. In: Ch. Koster, F. Wijnen, eds.: *Proceedings of the Groningen Assembly on Language Acquisition*, Groningen. Centre for Language and Cognition, 185—195.
- Dressler W.U., Thorton A.M., 1996: “Italian Nominal Inflection”. *Wiener Linguistische Gazette*, 57—59, 1—26.
- Faraoni V., Gardani F., Loporcaro M., 2013: «Manifestazioni del neutro nell’italo-romanzo medievale». In: E.C. Casanova, R.H. Calvo, eds.: *Actes del 26^é Congrés de Lingüística i Filologia Romàniques (València, 6—11 de setembre de 2010)*. Vol. 2. Berlin—New York: De Gruyter, 171—182.
- Grzegorczykowa R., 2008: *Wstęp do językoznawstwa*. Warszawa: PWN.
- Hockett Ch.F., 1958: *A course in modern linguistics*. New York: Macmillan.
- Iacobini C., 2011: «Parole ambigeneri». In: *Enciclopedia dell’Italiano Treccani online*. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-ambigeneri_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (accesso: 25.11.2018).
- Langacker R., 2008: *Cognitive grammar. A Basic Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Latos A., 2018: «Alcune riflessioni sugli agentivi femminili: l’italiano e il polacco a confronto». *Neophilologica*, 30, 181—196.
- Lehmann W.P., 1993: *La linguistica indoeuropea*. Bologna: il Mulino.
- Lo Duka M.G., 2010: «Nomi di Agente». In: *Enciclopedia dell’Italiano Treccani online*. URL <https://goo.gl/Fv6xx6> (accesso: 28.09.2018).
- Lubello S., ed., 2016: *Manuale di linguistica italiana*. Berlin: De Gruyter.
- Luraghi S., Olita A., 2006: «Introduzione». In: S. Luraghi, A. Olita, a cura di: *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci, 15—41.
- Łuczyński E., 2004: „Czy ustanowienie rodzaju gramatycznego rzeczownika należy uzależnić od liczby?”. *Język Polski*, LXXXIV, 315—316.
- Matthews P.H., 2007: *The Concise Oxford Dictionary of Linguistics* (2nd edition). Oxford University Press. URL <http://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199202720.001.0001/acref-9780199202720> (accesso: 15.01.2019).
- Mańczak W., 1956: „Ile jest rodzajów w języku polskim?”. *Język Polski*, XXXVI, z. 2, 116—121.
- Meillet A., 1908 : *Introduction à l’étude comparative des langues indo-européennes*. Paris : Hachette.
- Saloni Z., 1976: „Kategoria rodzaju we współczesnym języku polskim”. In: *Kategorie gramatyczne grup imiennych w języku polskim. Materiały konferencji w Zawoi, 13—15 XVII 1974*. Wrocław, 41—76.
- Saloni Z., red., 2007: *Slownik gramatyczny języka polskiego. Podstawy teoretyczne i instrukcja użytkowania*. Warszawa: Wiedza Powszechna.

- Seretny A., Stefańczyk W.T., 2017: „Współczesne ujęcia kategorii rodzaju gramatycznego w polszczyźnie a praktyka (glotto)dydaktyczna — wprowadzenie”. *Postscriptum Polonistyczne*, 1 (19), 71—85.
- Stefańczyk W.T., 2007: *Kategoria rodzaju i przypadka polskiego rzeczownika. Próba synchronicznej analizy morfologicznej*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Thornton A.M., 2006: «L’assegnazione del genere». In: S. Luraghi, A. Olita, a cura di: *Linguaggio e genere*. Roma: Carocci, 54—71.
- Wierzbicka A., 2014: „Rodzaj gramatyczny w języku polskim — przegląd koncepcji”. *Polonica*, XXXIV (34), 155—166.
- Zaron Z., 2004: *Aspekty funkcjonalne polskiej kategorii rodzaju. Charakterystyka flesyjna*. Warszawa/Puńsk: Aušra.

Dizionari consultati

- Treccani Vocabolario. URL <http://www.treccani.it/vocabolario/> (accesso: 15.01.2019).
- WJSP — Wielki słownik języka polskiego. URL <https://www.wsjp.pl/> (accesso: 12.01.2019).